

Santo Stefano di Borgomanero
NATALE 2020

VARGANBAS E DINTORNI



BUONE FESTE

Il Colombaro:
il suo passato, alcuni ricordi e
aneddoti



Colombaro

Il toponimo di Colombaro pare provenire dalla presenza di Colombi, probabilmente legato ad allevamenti oppure alla uccellazione con la presenza di Roccoli.

Scrivendo don Giuseppe Fornara (furné) nelle sue memorie: *attorno a Santo Stefano ci sono alcune di queste cascine che hanno un nome particolare: COLOMBARO (dai Colombi), FASANA (dai Fagiani), BARBARANA (dai Barbi e le rane del Sizzone), BARAGGIONI (dai prati ampi e piani).*

Questi toponimi elencati sopra erano già scritti sulle mappe antiche ed è difficile confermarne l'origine se non accondiscendere a questa versione per puro accostamento nominale.

Il Colombaro oggi

In questi tempi di coronavirus bisogna stare a casa ed uscire solo per passeggiate chiamate attività fisica vicino a casa. Camminando vicino a casa sono passato dal Colombaro e qui, parlando con un abitante, ho appreso una storia vecchia, ma qui ancora ricordata. Si parlava di caccia, di tordi e beccacce che purtroppo non passano più. In compenso c'è stata la comparsa di uno stormo di **Beccofrusoni**, un uccello che compare inspiegabilmente ogni 100 anni e la sua comparsa è associata a gravi avvenimenti o pestilenze.

Dopo una ricerca sui siti web dedicati a questo uccello ho scoperto che in effetti il **beccofrusone** compare dalle nostre parti in modo saltuario ogni 10 o 20 o più anni, provenendo dal grande nord, il nord della Finlandia e della Norvegia da dove scende a svernare in Polonia, Lettonia, e solo saltuariamente scende più a sud.

La sorpresa è stata scoprire che nella nomea popolare la sua comparsa era associata nella tradizione a gravi avvenimenti o pestilenze.

Riflettendo su questo simpatico episodio ho notato come al Colombaro le persone si conoscono tutte e, se si incontrano sulla strada, si parlano come un tempo avveniva nei nostri paesi. Questo almeno per quanto riguarda i vecchi abitanti. I nuovi sono chiusi nelle loro belle ville, recintate e nascoste da siepi. I vecchi cascinali hanno invece le porte aperte, ed in un passato non troppo lontano, d'estate, nel cortile grande si mangiava tutti insieme su lunghe tavolate, e tutti i ballatoi erano pieni di vasi fioriti, come oggi si vedono in montagna.

Da queste riflessioni è scaturito il proposito di sapere qualcosa in più sul Colombaro e sulla Fasana, cercando di recuperare anche qualche brandello della nostra cultura ormai dimenticata.

Il Colombaro è il colle posto a ponente di Borgomanero, verso Maggiore. Alto circa 360 metri sul livello del mare, quindi 50 m sopra Santo Stefano, è un grande pianoro molto ben esposto al sole, dal mattino alla sera. Il Colombaro e la Fasana sono in comune di Borgomanero e nel territorio della Parrocchia di Santo Stefano costituita ad inizio '900 ove c'era l'oratorio delle cascine di Vergano Basso, dedicata a Santo Stefano protomartire da cui prenderà nome la frazione.

Il Colombaro è il colle posto a ponente di Borgomanero, verso Maggiore. Alto circa 360 metri sul livello del mare, quindi 50 m sopra Santo Stefano, è un grande pianoro molto ben esposto al sole, dal mattino alla sera. Il Colombaro e la Fasana sono in comune di Borgomanero e nel territorio della Parrocchia di Santo Stefano, costituita ad inizio '900 ove nei secoli precedenti c'era l'oratorio delle cascine di Vergano Basso, dedicata a Santo Stefano protomartire da cui prenderà nome la frazione.

Oltre alle cascine di Vergano Basso, Varganbas, c'erano le cascine di *Motto Florio, Baraggioni, Colombaro, Fasana, Fasanino, Barbarana e Cassinino*. All'atto della erezione delle Cascine a Parrocchia molti abitanti di queste cascine non hanno accettato di sovvertire tradizioni secolari di appartenenza alla parrocchia di Borgomanero. Per tener conto di questo il vescovo di Novara permetteva, a malincuore e temporaneamente, di continuare a frequentare la parrocchia di Borgomanero a 19 capifamiglia del Colombaro, 3 della Fasana, 6 della Barbarana ed 1 del Cassinino. Tutti elencati con nome e cognome. (1)



Figura 1 Beccofrusone—uccelli che si cibano di frutti

Colombaro visto dalle mappe



Mappa Teresiana

Il territorio novarese nel '700 faceva parte del Ducato di Milano che a quel tempo era sotto il dominio austriaco. Tra il 1718 ed il 1760 gli austriaci fecero un'opera di censimento di tutti i loro territori, catalogando graficamente e ¹⁾particellando terreni e case, imputando loro valori ai fini fiscali per le tasse e venne chiamato Catasto Teresiano, perché entrò in vigore nel 1760 quando era imperatrice Maria Teresa d'Austria. Nel territorio di **Borgomanero**, questo catasto venne redatto tra il **1722-1723** e ci rivela come era abitato il pianoro del **Colombaro**.

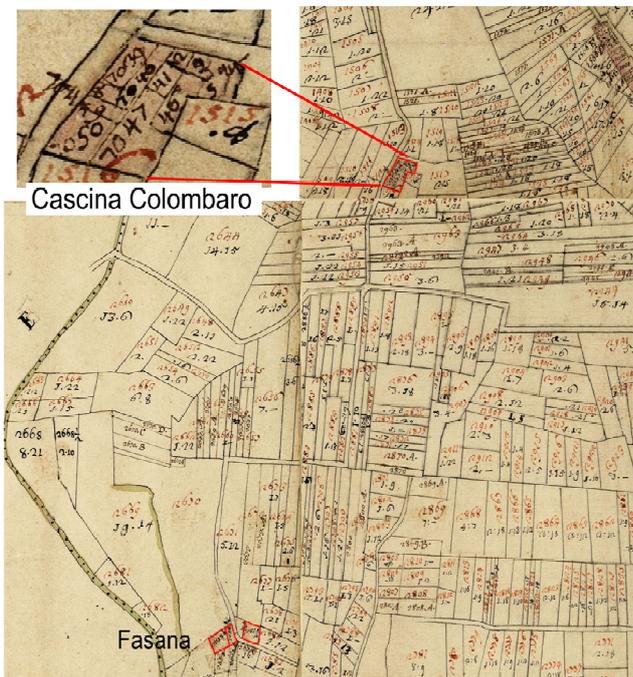


Figura 2 il territorio del Colombaro nella mappa Teresiana (1722-1724)

Fornara e Tozzini sono i cognomi delle famiglie stabilitesi sopra la collina. Sui Fornara riguardo il loro insediamento ci sono leggende orali (dicerie) che parlano di girovaghi stabiliti al Colombaro, che acquisirono il cognome Fornara che era predominante in Vergano e Varganbas (Santo Stefano).

Il Casale Colombaro era formato da un agglomerato di corpi di case, censito in 12 proprietà. Dal mappale 7039 al 7050 ed era già presente anche la Cascina Fasana con 3 corpi di case.

Presso il casale vi abitavano solo famiglie Fornara della stessa origine tant'è nel Sommarione delle proprietà viene scritto che **Fornari Matteo fu Bernardo** era proprietario di Casa, Torchio e Forno e precisamente mappale 7043 era segnato un torchio, nel mappale 7049 un forno ad **uso dei consorti Fornari tutto in comunione**. (Con Fornari si identificava la presenza di più famiglie dello stesso cognome).

Comune di <i>Borgo Manero</i>		PREZZI segnati in Mappa	QUALITÀ DE TERRENI	QUANTITÀ DEL PERICATO	Moroni in essere	Squadra	STIMA	VALOR CAPITALE
				Perliche	Tav.	Canoni	Scudi	Lire/000
<i>Fornari</i>								
<i>Matteo fu Bernardo</i>	7043		<i>bon'ho ad'uso</i>					
<i>e consorti Fornari</i>			<i>proprio</i>	1	1			2
<i>tutti in comunione</i>	7047		<i>casa</i>	8			1	4
	7049		<i>forno</i>	1			1	2
				10			2	4

Figura 3 le famiglie del Colombaro dal catasto Teresiano

Mappa Rabbini

Tra il 1855-1870 venne redatto un nuovo catasto più aggiornato, che prese il nome dal Geom. Antonio Rabbini che su indicazione del Cavour fu eletto direttore generale presso il Ministero delle Finanze piemontese.

I terreni e le case vengono meglio dettagliate nella loro grafia (vedere allegato E) e nel Casale si aggiunge un altro agglomerato di corpo di case dovuto all'aumento della popolazione, sempre Fornara.

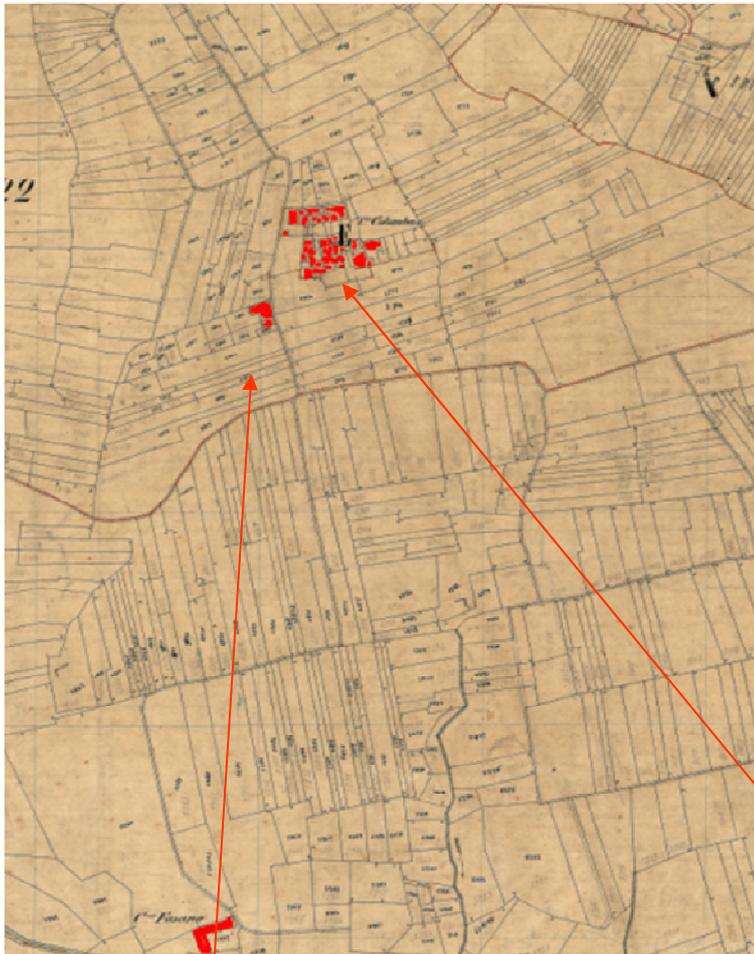


Figura 4 Il territorio del Colombaro dal catasto Rabbini (1860)



Figura 5 Colombaro nel Catasto Rabbini

Nel 1860 circa veniva redatta la mappa Rabbini del borgomanerese e alcasale Colombaro (Allegato E) venivano censiti 16 proprietà di corpi di case e una minuziosa suddivisione dei cortili e spazi comuni, stante un numero maggiore di persone rispetto al precedente mappale.

Verso la fine del' 700 sono segnalati almeno 3 capifamiglia presenti: *Fornara G.Batta, Fornara Lorenzo e Fornara Matteo.*

Mentre presso la cascina Fasana vi dimoravano famiglie Tozzini.

I Tozzini arrivarono come massari per le famiglie benestanti del Borgo che nella piana verso la colonia solare avevano molti fondi.



Figura 6 il territorio del Colombaro nella mappa Teresiana



Figura 7 data di costruzione dell'ingresso della cascina

Questo nuovo corpo di case è stato costruito nella prima metà del' 800

Sulla trave della porta è scolpito l'anno di costruzione di questo casggiato 1832.



Figura 8 immagine sacra all'ingresso della cascina vecchia

Sentieri di salita da Santo Stefano

Da Santo Stefano la salita al Colombaro avveniva, oltre che per le due strade carrozzabili, attraverso alcuni sentieri lungo la "costa" della collina. Il principale era detto **Il Furgnoc** è l'unico rimasto ed ancora utilizzato. Saliva dalla parte alta del Paese al Colombaro arrivando al termine della salita da San Bernardo; in tempi addietro usciva ove oggi c'è il serbatoio dell'acquedotto, purtroppo, a seguito di recinzioni erette sul percorso antico, l'ultimo tratto non è più percorribile.

Coste era anche il toponimo di tutto il versante della collina. Le Coste erano, sino a tempi successivi all'ultima guerra, coltivate a vigna verso Motto Florio ed ad orti con qualche filare di vigna verso san Bernardo. Oggi il bosco domina tutto il versante.

Altri sentieri salivano uno dalla "Birra" (case dal Cor) e uno dai prati delle Coste. Purtroppo oggi sono stati fagocitati dal bosco.

Dal Colombaro e dalla Fasana i sentieri e strade di campagna scendevano poi ai prati e campi verso il Sizzone ed alla Colonia solare ed a Fugnano. Oltre la strada di Fugnano si è in comune di Maggiora. Del comune di Maggiora era il Mulino nuovo, posto a valle della Colonia solare, al confine con Cureggio. Era stato venduto nell'800 dal comune di Maggiora al mugnaio Ceretti di Intra, non sapendo come pagare alcune requisizioni di animali, operate dal governo in occasione di guerre nell'ottocento. Gli abitanti di Maggiora, molto arrabbiati, avendo pagato da poco tempo il mulino Nuovo, lo hanno assaltato, depredata ed incendiato.

Coste era anche il toponimo di tutto il versante della collina. Le **Coste** erano, sino a tempi successivi all'ultima guerra, coltivate a vigna verso Motto Florio ed ad orti con qualche filare di vigna verso san Bernardo. Oggi il bosco domina tutto il versante.

Durante l'ultima guerra, al Colombaro, sopra le Coste, salivano i ragazzi di Santo Stefano, la sera, portando una pagnotta con formaggio come cena, aspettando il buio per vedere lo "spettacolo" degli aeroplani inglesi ed americani che passavano alti, per andare a bombardare Milano; oppure bassi, quando andavano a bombardare il ponte di Sesto. Nella notte poi si vedeva in lontananza la luce degli scoppi e degli incendi.

Il lavoro al Colombaro

Le persone erano per lo più addette all'agricoltura, con le vigne come cultura principale sulla collina. Alcune vigne fornivano un vino definito "il Boca in casa", un vino buono come quello di Boca ma prodotto al Colombaro. I prati ed i campi servivano soprattutto all'autoconsumo. Ad esempio si racconta come in un certo terreno si coltivasse il frumento sufficiente alla famiglia per tutto l'anno. Diffusi erano gli alberi da frutto, i ciliegi erano piantati sui margini dei campi per non ombreggiare le vigne.

Le persone erano molto gelose delle loro spettanze e l'ingresso nei campi altrui era controllato, come anche il diritto di passaggio lungo strade e sentieri. *Ad una persona è rimasto attaccato il soprannome di "Ranzin" per aver affrontato, falce in pugno, una persona entrata in un suo terreno abusivamente.* Un "campé" percorreva la campagna per controllare furti e confini, un dipendente comunale saliva a pulire i fossi regolarmente. Da Santo Stefano i ragazzi la sera di maggio salivano a rubare le ciliegie come dimostrazione di coraggio.

C'erano anche altre attività nell'ottocento come quella di un fabbro che era così abile da costruire fucili.

In tempi recenti era diffusa l'attività di magliaia, svolta in casa da donne che avevano imparato l'arte nelle fabbriche di Borgomanero e continuata in casa. Negli anni '60 sono iniziate ad opera di persone del posto piccole attività artigianali iniziate come pulitura metalli ed evolute poi in lavorazioni di minuterie metalliche. Oggi solo una azienda agricola continua l'attività, soprattutto nella valle del Sizzone, con grandi mezzi moderni. C'è anche una piccola azienda che produce miele. Per il resto oggi tutti scendono a Borgomanero a lavorare.

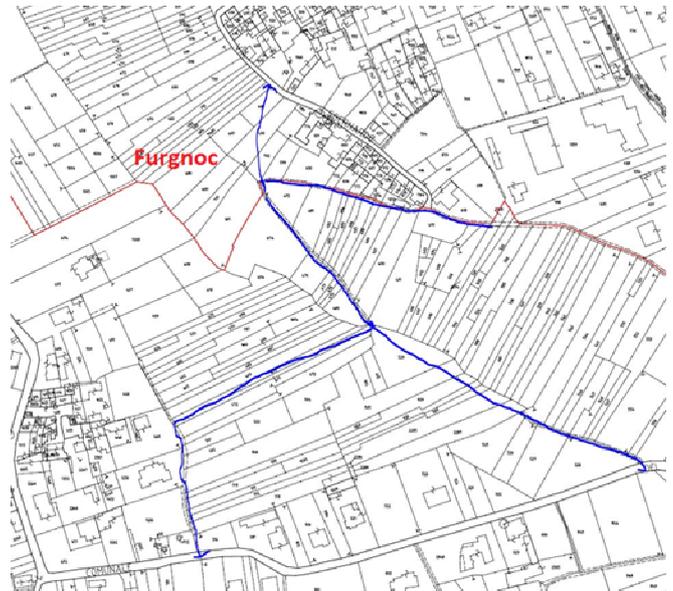


Figura 9 il Furgnoc - sentiero che sale da Santo Stefano al Colombaro

Il Lino

La persona più famosa del Colombaro è stato il Pasqualino Fornara, il Lino come tutti al Colombaro lo chiamavano.

Ciclista famoso negli anni '50, ha corso con i più conosciuti ciclisti dei suoi anni, con ottimi risultati.

È stato uno dei corridori più rappresentativi del ciclismo italiano degli anni del dopoguerra, per un breve periodo gregario di Fausto Coppi, ha vinto quattro edizioni del giri di Svizzera (1952, 1954, 1957 e 1958) e un giro della Romandia (1956). È arrivato secondo alla Vuelta di Spagna (1958), terzo al Giro d'Italia del 1953, vinto da Coppi, dove si è aggiudicato la classifica scalatori, e quarto al Tour de France del 1955.

Buon passista, forte nelle cronometro e anche in salita, nel 1956 è stato vicino a vincere il Giro d'Italia sconfitto solo dalla nevicata sul Bondone.

In 13 anni di professionismo ha vinto 25 corse.

Oggi il Lino riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Borgomanero.



Figura 10 Pasqualino "Lino" Fornara

La chiesa



Negli anni del dopoguerra è stata costruita una chiesetta per avere la possibilità di ascoltare la messa direttamente al Colombaro. Dopo alcuni anni di sospensione di lavori.

Costruita all'incontro della strada proveniente da Baraggioni con quella da Borgomanero, all'incrocio con quella per la Fasana, è stata terminata nei primi anni 60 e dedicata al **Sacro Cuore**. Una processione, partita dalla chiesa di Santo ha portato la statua del Sacro Cuore al Colombaro e da allora la chiesetta è stata officiata regolarmente nei giorni festivi o prefestivi. Almeno sino al tempo del COVID. La statua era stata donata da Pasqualino Fornara.

Una cappella dedicata alla Madonna è stata costruita alla Fasana nei primi anni del 900 per volontà di Angela Gioria di Cureggio, sposata Tozzini della Fasana.

Tanta generosità

I Fornara del Colombaro, secondo la tradizione orale e popolare erano zingari, ma nei registri della parrocchia di Borgomanero compaiono sin dal 600.

Nell'ottocento nelle famiglie venivano a volte accolti piccoli bambini loro affidati dall'ospedale di Novara. Erano bimbi appena nati e lasciati nella "ruota" delle parrocchie da una madre che non poteva o riusciva ad allevarli. Non c'erano i mezzi di oggi per alimentare i neonati, quindi serviva una balia che li allevasse.

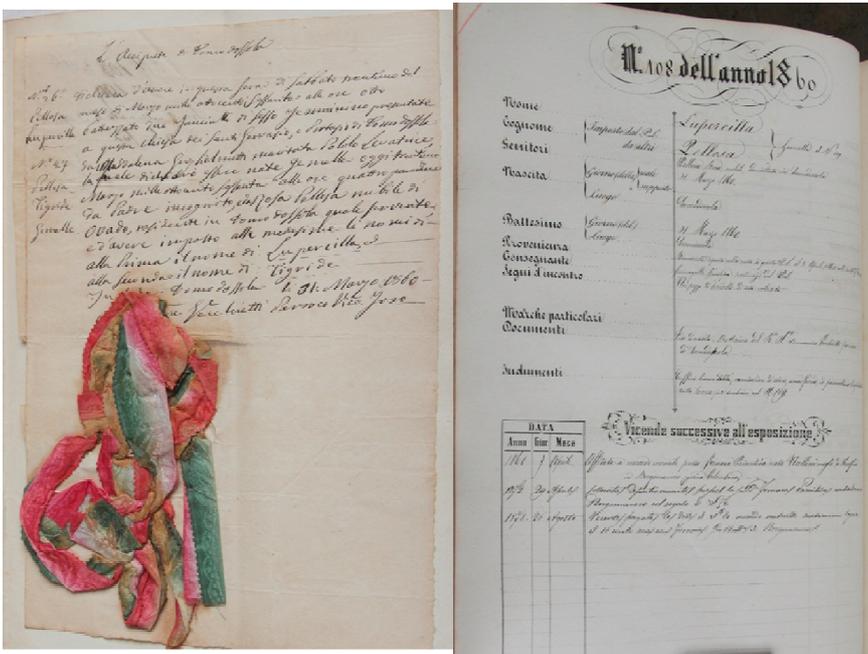
Supercilla Pellosa, mia bisnonna, è una di queste bambine. Quando è cresciuta una famiglia la ha adottata e si è poi sposata con una persona del Colombaro. Dai documenti recuperati all'archivio di stato di Novara è stato possibile avere qualche dato su di lei.

Nata a Domodossola il 31 marzo 1860, battezzata lo stesso giorno, è stata trovata esposta alla ruota il 3 aprile successivo. Accanto aveva un "ricchetto", un nastrino, di seta colorata, un segno utilizzato per identificare la bambina. A quei tempi non c'era DNA, questo era un segno di riconoscimento, nel caso avesse avuto la possibilità, avendo un pezzo del nastro uguale, avrebbe potuto chiedere la restituzione delle figlie. Aveva come corredo una cuffia in tela, una "camisolina" in cotone, una fascia, un pannolino trapuntato tutto lacero. Aveva una sorella gemella di nome Tigride.

Il ricchetto, chiamato "un pezzo di bindello di seta colorata", è allegato alla lettera con la quale l'arciprete di Domodossola affidava all'ospedale di Novara le due bambine e nella quale c'è qualche notizia in più. La madre era Rosa Pellosa, nubile di Ovado, residente a Domodossola, come "servente".

La bambina è stata affidata il 7 aprile 1860 a balia a Fornara Primitiva, nata Usellini, sposata a Serafino Fornara della cascina Colombaro. Il 29 aprile 1872 è "collocata" definitivamente presso Primitiva Fornara ed il 26 agosto 1878 l'ospedale paga £ 80 di dote, avendo Lupercilla sposato Gio Battista Fornara il 16 dello stesso mese.





Dalla lettera si evince anche che il nome attribuito alla bambina è stato Lupercilla, nome di uno dei patroni di Crodo, ma trascritto poi nei registri di Borgomanero e della parrocchia come Supercilla. Lupercilla è una santa le cui reliquie, chiamate “corpi santi”, sono state ritrovate in una catacombe di Roma, quella di San Callisto sulla Via Appia. Inizialmente portate a Baceno ed in seguito deposte nel 1819 nella Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano a Crodo.

Figura 12 la lettera all’ospedale di Lupercilla Figura 12 registro dell’ospedale di Novara

Dal Colombaro a Santo Stefano si scrivevano

Tra gli abitanti di Santo Stefano e quelli del Colombaro i rapporti sono sempre stati frequenti.

I particolare i matrimoni si facevano all’interno dei cascinali ma anche con scambi con quelli vicini. Per esempio, ai tempi della prima guerra mondiale, l’Emilio del Colombaro aveva come fidanzata la Pierina di Santo Stefano. La guerra li ha tenuti lontani per molti anni e dalla zona di guerra l’Emilio si teneva in contatto con cartoline. Ne sono conservate molte e sono una testimonianza, oltre che della guerra, del modo di pensare dei tempi. Le cartoline arrivavano al paese e, per non rivelarne il contenuto, il messaggio era spesso scritto secondo un codice di **crittografia**. Un codice di scrittura molto semplice, facilmente decifrabile, tuttavia sufficiente a nascondere il messaggio agli altri. Al termine della guerra si sono poi sposati.



Figura 14 Cartoline dell’Emilio alla Pierina



Come ricordo L'infanzia al Colombaro

A cavallo tra gli anni '50 e '60 la vita degli abitanti del Colombaro si stava radicalmente trasformando: i figli dei contadini lavoravano nelle fabbriche, mentre la "campagna" era lasciata alla cura dei più anziani, pur sempre aiutati dalle nuove generazioni.

I nostri nonni al venerdì andavano al mercato per curare i loro affari e poi fermarsi all'osteria a mangiare la "busoca"; quando tornavano nei pomeriggi invernali facevano ondeggiare il "tabarro", il tipico capo di vestiario del "paisoc".

I lavori in campagna scandivano la vita di tutti, infatti, prima di andare in fabbrica, i giovani tagliavano, a secondo del periodo, "l' fech", "l'argorda", " 'l tarzeu" e " 'l qurtareu" , lasciando ai più anziani il compito "da trusè al fech", rifocillati da una "rusuma". Anche noi bambini seguivamo i nonni nei prati con il nostro rastrello, quel sole inclemente fa parte ancora dei ricordi. Il lavoro si concludeva con il pestaggio del fieno sulla "casina" tra nuvole di polvere. Anche la vendemmia coinvolgeva noi bambini, addetti a raccogliere gli acini caduti a terra e, a sera, a pestare le uve. Partecipavamo anche a un altro appuntamento annuale " mazè al pursché", all'arrivo del " Togn" o del "Pierinu", premiati con la "rustia" a fine macellazione.

Era una vita densa di odori e sapori: quelli della stalla, del latte fresco, del burro con lo zucchero spalmato sul "panmalcoc", del fieno e della lavorazione delle uve.

Era anche una vita carica di suoni: le voci nelle corti, dove i "corp ad ca", con le scale in comune, favorivano anche lunghe conversazioni, il richiamo del "mulita" , del "murnè" e, la domenica, del gelataio "Brusa", le voci di noi bambini, il tutto in un silenzio campestre.

Noi bambini ci incontravamo, come rispettando un tacito appuntamento, sul piazzale della chiesa per giocare a nascondino e ad altri giochi, ma non a pallone per mancanza di maschietti; quando pioveva l'edificio della chiesa, non ancora consacrata, diventava la nostra palestra. Non mancavano le scorribande per mangiare ciliegie e uva bianca, stando attenti a non essere beccati dai proprietari.

Una disputa teneva banco in quegli anni: il Casale era parte della Parrocchia di S.Bartolomeo o di S.Stefano? La maggioranza frequentava la chiesa di Borgomanero, ma alla fine la spuntò il Monsignore e così , alle otto della domenica, un chierichetto lo accompagnava a celebrare la Messa, trasportato dal " Cichic Rasgoc" sulla Giardinetta.

Un ulteriore segno di modernizzazione fu la fornitura dell'acqua potabile quando si videro tre robusti fratelli siciliani effettuare a mano lo scavo per le tubazioni; l'apprezzamento fu quasi unanime, ma i pozzi, si diceva, avevano l'acqua più buona.

(1) Si trattava di mezzadri e agricoltori che lavorano per proprietari benestanti di Borgomanero, come i Maioni, Mollì, per cui ne volevano seguire le festività e le tradizioni.

In queste poche pagine abbiamo scritto alcuni ricordi e aneddoti tramandati oralmente, sperando di aver fatto cosa gradita auguriamo un felice e speranzoso anno nuovo e buone feste in famiglia.

Da una idea di: Ugo Zanetta, Pier Luigi Fornara, Gregorio Fornara, Pier Bartolo Giromini.



Cui da
Varganbas

WWW.VARGANBAS.IT



SCAN ME

ASSOCIAZIONE SAN BERNARDO

